

DOMENICA 23 GENNAIO 2022 III T.O.

Lc 1,4. 4,14-21

Il vangelo di oggi ci presenta due inizi: quello con cui Luca inizia tutta la sua narrazione, e in cui ci avverte che il suo lavoro redazionale non è basato su fantasie o leggende, ma su fatti reali su cui ha indagato con cura le testimonianze. L'altro è l'inizio dell'attività di Gesù che nel testo di Luca segue immediatamente, dopo i vangeli dell'infanzia, il battesimo e le tentazioni. Ciò che dà fondamento di verità al suo "resoconto" su Gesù di Nazaret e fondatezza alla nostra fede, è la serietà con cui si è documentato. Luca non è di origine ebraica ma un discepolo di Paolo, secondo la tradizione, non ha conosciuto Gesù e, come noi, non ha visto né partecipato ai fatti narrati. Proprio per questa mancanza di esperienza diretta, l'evangelista prima di scrivere il suo vangelo ha cercato testimonianze, notizie e conferme e di questo informa il lettore per rassicurarlo sulla solidità degli insegnamenti e dei contenuti ricevuti. E' un'introduzione al Vangelo importante anche per noi; ci rassicura che non abbiamo basato la nostra fede su favole o leggende, ma sulla testimonianza di persone credibili, testimoni diretti degli eventi che il Vangelo ci presenta e trasmesso fino a noi attraverso la successione apostolica.

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Nel suo annuncio della buona notizia, il Vangelo, Luca ha la consapevolezza della propria responsabilità davanti a Dio e agli uomini: deve essere un "servo della Parola", capace di tenere conto di altri scrittori precedenti a lui (Marco soprattutto) e ancora più autorevoli i testimoni oculari, coloro che hanno vissuto con Gesù. Al Teofilo (=che ama Dio) di ogni tempo e generazione sente il dovere di offrire una parola fondata che nutra e confermi la fede.

In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.
Il brano ci presenta Gesù nel suo primo manifestarsi a Nazareth, la città dove abitavano i suoi. E' un ritorno perché nei versetti precedenti Luca ha narrato le tentazioni di Gesù nel deserto della Giudea. Quello Spirito che era sceso su di lui al momento del battesimo e che lo aveva "spinto" nel deserto per essere tentato, ora con potenza, con forza, e con l'autorevolezza della parola, lo accompagna nella vita, nella missione e nella predicazione che inizia proprio nella sua terra, la Galilea. Era territorio di confine, in cui i fermenti di indipendenza, il desiderio di libertà dal giogo dei romani, dall'emarginazione e dalla povertà erano forti; e non mancavano gruppi pronti alla reazione anche armata e violenta, come gli zeloti.

Venne a Nazareth, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere.

Nazaret è un piccolo villaggio sconosciuto ai più e dove tutti si conoscevano. Lì Gesù era cresciuto, aveva giocato, aveva lavorato, stretto amicizie. C'era perciò una grande attesa nei suoi confronti da parte dei concittadini perché probabilmente avevano udito parlare di lui, del suo schierarsi dalla parte degli oppressi e degli emarginati. E' sabato e Gesù, rispettoso delle leggi e delle tradizioni ebraiche si reca in sinagoga, come ogni israelita; qui si discuteva, si studiava la Torah (i primi 5 libri della Bibbia), e si svolgeva il servizio liturgico: la lettura di un salmo, le diciotto benedizioni, un brano della Toràh e un passo dei profeti che lo commentava o completava. Uno dei presenti spiegava il testo letto riprendendo il commento dei rabbini o di altri commentatori della Scrittura. Luca ci offre una descrizione dettagliata, quasi al rallentatore, di come si articola la liturgia ebraica del tempo ma che è prassi seguita, anche se con qualche modifica, ancor oggi nelle sinagoghe.

Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo

A Gesù "fu dato" il libro di Isaia: l'uso del verbo al passivo nella Scrittura viene usato per indicare che il soggetto dell'azione è Dio; quindi chi affida a Gesù questo testo per la lettura ed il commento, non è il caso, né il rabbino ma è Dio stesso. Gesù lo apre; sembra la descrizione di un gesto banale, insignificante ed inutile da riportare; ma Luca non scrive mai per riempire le righe: forse con questi particolari vuol dirci qualcosa di importante: Gesù non apre solo fisicamente il rotolo, ma apre alla mente e al cuore di chi ascolta quanto Dio aveva detto per mezzo dei profeti perché si ascolti in modo nuovo e si comprenda il vero significato di quanto viene proclamato. E' l'azione che noi, forse un po' distrattamente, compiamo quando viene proclamato il vangelo durante l messa: il piccolo segno di croce, sulla fronte (la mente), le labbra ed il cuore con cui chiediamo che vengano aperti all'accoglienza della parola. Gesù anche oggi come allora parla, spiega, fa capire la Scrittura e la porta a compimento. Prima di Gesù e senza Gesù la Scrittura, e in particolare il Primo Testamento, rimane un testo rimane "chiuso", un libro monco, criptico e che non si comprende in modo completo.

e trovò il passo dove era scritto:

«Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore».

Nel vangelo secondo Luca, come anche nel suo libro degli Atti, il protagonista, colui che dà il via ad ogni "novità" è lo Spirito: in Maria rendendola madre, in Elisabetta che intuisce la maternità straordinaria della cugina, in Giovanni che esulta nel suo grembo, nel vecchio Simeone che viene *spinto* nel tempio per vedere realizzate le promesse, nel battesimo di Gesù e quando viene *spinto* nel deserto per essere tentato. Ora, il testo che Gesù legge, tratto da Isaia, illustra quanto lo Spirito, attraverso la figura del Messia, realizzerà per il suo popolo: non opprimerà, non darà nuove leggi, non condannerà, non giudicherà, ma userà misericordia. E' un annuncio di salvezza per i poveri, di liberazione per chi è o si sente prigioniero di qualcuno o di qualcosa, di capacità di vedere a chi non sa "muoversi" nella vita; è un'azione che non mortifica la vita ma la esalta e la salva. Il testo era ben conosciuto dagli ascoltatori che vivevano nella continua speranza dell'arrivo del liberatore, del messia promesso che sarebbe venuto a restaurare il regno di Israele, a realizzare "l'anno del Signore", l'anno del riscatto promesso.

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui.

Luca descrive passo passo le azioni di Gesù; nei presenti c'è un clima di grande tensione, di attesa, infatti *gli occhi di tutti erano fissi su di lui*. Gesù proclama con forza ed autorevolezza la promessa, rimasta ancora sulla carta ma che tutti desiderano si realizzi presto, che tutto Israele aspetta: la liberazione dai dominatori, la restaurazione del regno di Dio. E questo ancor più in Galilea, regione disprezzata, di gente semi pagana, di un'estrema povertà, gente oppressa, e con grande desiderio di un messia, di un liberatore. Ma ciò che sorprende chi conosce bene il testo e che quindi sgrana gli occhi per la sorpresa, è che Gesù non termina il versetto di Isaia, la sua parte finale che sottolinea la vendetta di Dio: le ingiustizie subite, i soprusi, le limitazioni della libertà, il disprezzo verso le loro tradizioni, non possono essere dimenticate, vanno vendicate, altrimenti qual è la giustizia di Dio se non annienta i suoi e i loro nemici? Gli ascoltatori non sono certamente pronti ad accogliere questa la buona notizia; ma Gesù tacendo quel versetto prepara l'uditore alla sua novità, al grande annuncio: Dio non si vendica, Dio libera, Dio non odia, ama tutti, Dio non maledice, benedice, Dio non castiga, perdonà. Dopo aver letto le parole che invitano alla speranza nell'adempimento delle promesse, Gesù si siede: è la posizione del maestro quando inizia ad insegnare e che ora sta per dare la notizia più sconvolgente.

Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Gesù apre la sua "omelia" in modo solenne, proclamando "oggi"; è l'oggi di Dio, l'oggi della storia, l'oggi del regno, l'oggi del compimento della promessa: egli attribuisce a se stesso il

passo del profeta , riferendo a sé l'investitura e la missione del Messia. E' ciò che attende tutto il popolo ebreo, sottomesso da anni alla dominazione romana: un liberatore che lo aiuti a uscire dalla terribile occupazione dei dominatori pagani. Il testo che oggi ci viene proposto non racconta la reazione finale degli ascoltatori: sorpresa, meraviglia, entusiasmo, gioia, dubbi, perplessità, interrogativi, speranze, aspettative; sarà una sorpresa anche per noi, lo sentiremo domenica prossima, e non è davvero un bel finale.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Qual è il fondamento della mia fede?
- Mi basta ciò che ho imparato al catechismo o continuo a nutrirla ed alimentarla?
- Partecipo alle iniziative che mi vengono offerte perché essa maturi?
- Quale spazio hanno nella mia preghiera l'ascolto e l'approfondimento della Parola?
- Anche su di me è sceso lo Spirito nel Battesimo e nella Cresima: mi sento mandato ad annunciare agli altri la "liberazione" che Gesù ha portato nel mondo?
- Credo che questo mondo è stato salvato, che la liberazione si sta compiendo giorno dopo giorno, anche se, proprio i cristiani, sembrano ignorare il valore della persona, della fraternità, dell'accoglienza che Gesù ci ha insegnato?
- Quali atteggiamenti suggeriti nel testo posso mettere in atto nel mio "oggi"?
- Quale parola è stata detta proprio per me e mi chiama conversione?

Per tutta la settimana ho pensato
cosa mi avresti detto oggi, Signore.
E sono venuto nel tuo santo tempio
guidato solo da questo desiderio.
Ti ho ascoltato, Signore,
e le tue parole sono scese nel mio cuore
con la freschezza di un mattino di primavera
e con la forza travolgente di un torrente alpino.
Parlami sempre, Signore, come oggi
giacché scopro sempre di più
che la tua parola mi fa nuovo
mi accende speranze,
mi scioglie dubbi angosciosi,
mi incoraggia a proseguire la mia strada in salita,
mi accarezza come la mano di una mamma.
Parlami sempre, Signore, come oggi
e dammi qualche volta uno scossone
se vedi che mi distraggo,
poiché giudico somma stoltezza
abbandonare il tuo tesoro
per correre dietro alle farfalle.

A. Dini